

LA TOMBA 5/2012 DI MONTEBELLUNA: DAL RITUALE FUNERARIO ALLA SITULA FIGURATA

Per Annamaria

ABSTRACT

Nel 2012 è stata scoperta nella necropoli occidentale di Montebelluna (Treviso) una tomba con una nuova situla figurata, usata come ossuario per una 'famiglia' di tre persone: un uomo giovane, una donna e un individuo adolescente, probabilmente femminile, sulla base del corredo. La tomba ha un ricco corredo di oggetti di ornamenti e di armi, ma questo contributo si incentra soprattutto sulla situla e sulla sua decorazione figurata.

L'iconografia mostra tre scene differenti nei tre registri: nel registro superiore una cerimonia civile con personaggi seduti su di un carro e un personaggio stante trasportato su di un cocchio; li accompagnano uomini che conducono cavalli, uomini con ascia sulla spalla, e due cavalieri; nel secondo registro una sfilata di uomini armati con elmo, doppia lancia e scudo ovale o rotondo; il primo di essi a sinistra pianta al suolo una insegna, qualificandosi come un vessillifero. Nel terzo registro una scena di aratura è accompagnata a due scene di caccia al cervo, nella prima è usata la lancia, nella seconda l'arco.

Da un punto di vista iconologico, si può ipotizzare che l'intera decorazione sia riferibile a cerimonie che celebrano episodi bellici di difesa del territorio e dei suoi confini.

A new bronze figured situla, discovered in 2012 in a grave in the western necropolis of Montebelluna, was the ossuary of three people: a man, a woman, and an adolescent, probably female. The tomb held a rich set of ornaments and weapons, but this paper mostly focuses on the bronze situla and its decoration. The iconography shows different scenes on three registers: the upper band depicts a civil ceremony, with people sitting in a wagon or standing in a chariot, together with horses, men with axes, and two horsemen; the second register shows a group of men with helmets, two spears, and oval or round shields, the first warrior on the left, a standard-bearer, driving a standard into the ground. In the third register a plowing scene is accompanied by two scenes of a deer hunt: the first hunter carries two spears, the other a bow. From an iconological point of view, it is possible that ~~all of~~ the scenes refer to episodes of conflict or warfare for the protection of the territory and its borders.

1. INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO

1.1 *Il rinvenimento*

La tomba 5/2012 è stata rinvenuta nel corso di indagini destinate tra il 2002 e il 2012 alla realizzazione di un'estesa lottizzazione urbanistica in località Posmon ed una prima edizione analitica del contesto è di recente edizione (*fig. 1*)¹. L'ultimo

¹ Lo studio della tomba e della situla mi è stato affidato con grande generosità da Annamaria Larese, direttore dello scavo, che ci ha lasciato prematuramente, e alla quale questo lavoro è dedicato.

intervento, più limitato dei precedenti, ha messo in luce pochi elementi strutturali della necropoli, consistenti nella porzione di un tumulo con contenimento a lastre di pietra, e solo alcune sepolture; la tomba 5 conteneva una situla figurata utilizzata come ossuario, che risultava sconnessa nella parte superiore per l'elevata mineralizzazione del metallo e la fragilità del reperto (fig. 2)².

Il contesto è contiguo all'estesa lottizzazione nella quale negli anni precedenti era stato scavato un ampio settore della necropoli di Posmon, che ha restituito rilevanti evidenze relative all'organizzazione topografica in tumuli³ e circa 300 sepolture, tra

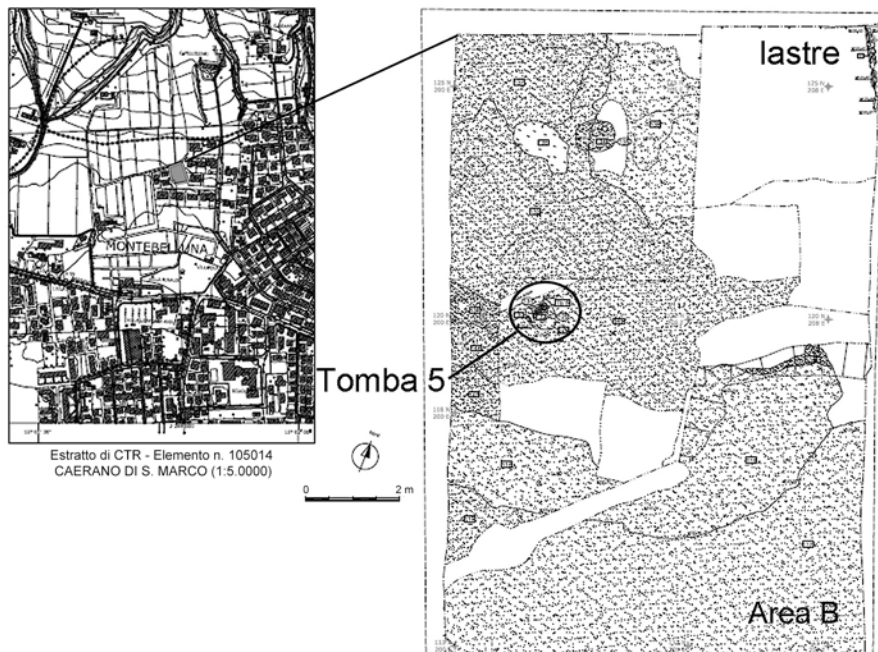


fig. 1 - Montebelluna (Treviso), Posmon. Ubicazione e planimetria dello scavo 2012, fase preromana, con la tomba 5 e il recinto di lastre.

Per la costante disponibilità alla discussione ringrazio gli amici Mariolina Gamba, Angela Ruta Serafini, Luca Zaghetto; a loro si è aggiunto di recente Elia Bettini, cui devo l'elaborazione di alcune immagini. Cfr. GAMBACURTA 2021.

² Il vaso è stato prelevato fasciato, per evitare ulteriori forme di degrado, con un intervento di Michele Pasqualetto, restauratore del Museo Archeologico Nazionale di Altino; lo scavo interno della situla è stato eseguito in laboratorio contestualmente al primo consolidamento e restauro nel 2013 da Stefano Buson, restauratore del laboratorio del Museo Nazionale Atestino; a lui si devono il restauro del corredo, il rilievo interno dell'ossuario, il disegno e lo sviluppo dell'apparato decorativo della situla, oltre alla ricostruzione sperimentale, cfr. BUSON, *infra*.

³ LOCATELLI 2005; *Archeo* 2012, pp. 372-379, settore 4, schede 52-53.

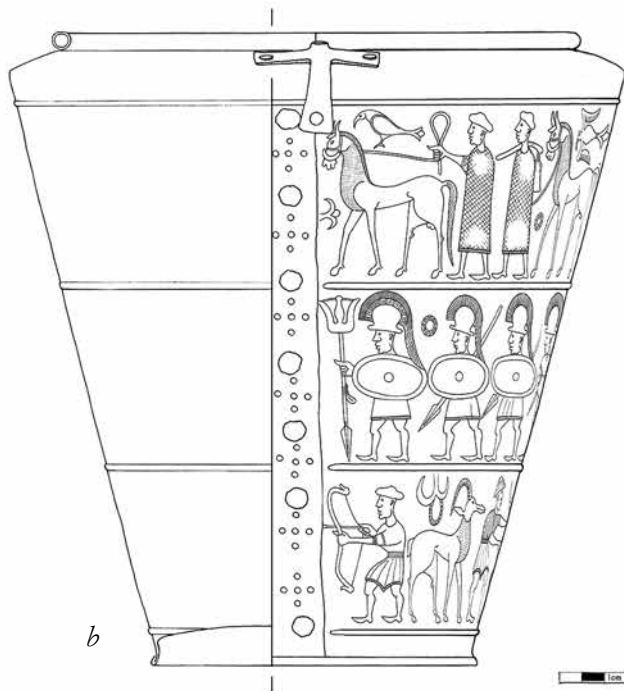


fig. 2 - Montebelluna (Treviso), Posmon, tomba 5. a-b) Situla usata come ossuario, fotografia e prospetto.

le quali la tomba 244, nota per una situla con decorazione figurata usata come ossuario, che conteneva i resti e il corredo personale di un uomo ed era arricchita da una iscrizione dedicatoria⁴.

Ammontano, così, a tre i documenti di arte figurativa su bronzo da Montebelluna, a partire dalla cista nota fin dall'Ottocento e proveniente dalla necropoli di Santa Maria in Colle⁵, con una numerosità che sottolinea la rilevanza del centro pedemontano nei secoli centrali del I millennio a.C.⁶

1.2 *La tomba 5/2012 e il rituale funerario*

La tomba, pressoché isolata al margine di un tumulo in lastre di pietra, risultava intaccata nei depositi superiori e priva di terra di rogo, forse abrasa o forse originariamente assente come spesso si riscontra a partire dal V secolo a.C. a Este e a Padova⁷. Una prima analisi ed interpretazione del corredo, per il numero e la qualità degli oggetti di armamento ed ornamento, aveva condotto all'ipotesi della deposizione di una coppia, ma le analisi antropologiche hanno evidenziato una realtà più complessa, riconoscendo i resti di tre individui: un uomo di circa 25 anni, una donna adulta, ma di età non determinabile, e un'adolescente⁸. I legami di parentela fra i defunti, evidenti per la ricongiunzione in un unico ossuario, possono far ipotizzare una coppia cui si unisce una adolescente. La differenza di età, in particolare tra l'uomo e l'adolescente, porta ad escludere un legame filiale o di discendenza diretta. Lo stato di conservazione parziale della stratigrafia ha impedito di rilevare possibili tracce di riapertura e, anche sulla base della posizione degli oggetti, sembra più probabile una deposizione contestuale dei tre defunti.

Il corredo (*fig. 3 a*), probabilmente contenuto in una cassetta lignea rinforzata da lastre di calcare, era dotato di un modesto servizio fittile, costituito da tre ollette in impasto, e da un cospicuo numero di oggetti personali di prestigio tanto maschili quanto femminili: all'esterno dell'ossuario un grande coltello-arma di tipo Oppeano con fodero, all'interno il resto della panoplia e un ricco apparato di elementi di ornamento, su diversi livelli alternati alle ossa combuste (*fig. 3 b*). Probabilmente di pertinenza maschile una fibula Certosa di dimensioni esorbitanti, una punta di giavelotto e un piccolo strumento in ferro, oltre alla terminazione dell'immanicatura del coltello; di pertinenza femminile due monumentali armille a più avvolgimenti, due fibule Certosa, molti elementi di collana in ambra, bronzo e pasta vitrea (*figg. 4-5*).

⁴ BIANCHIN CITTON 2014, con inquadramento topografico dell'insediamento e rapporto abitato-necropoli, p. 1002, fig. 1; BUSON 2013; MARINETTI 2017; HUTH 2019; RUTA SERAFINI-ZAGHETTO 2019.

⁵ GERHARDINGER 1991, n. 46, pp. 52-59. A questi si può aggiungere il frammento forse di una quarta situla, recentemente individuato in un intervento di restauro, cfr. BUSON 2018, p. 331, fig. 20.

⁶ Sull'arte delle situle, cfr. SASSATELLI 2013, in particolare per il rapporto 'rito'/'mito' pp. 103-104.

⁷ MANESSI - NASCIMBENE 2003, tab. 1, e p. 37; *Adige ridente* 1998, p. 164; GAMBACURTA 2009, p. 43.

⁸ Cfr. GAMBACURTA 2021; ONISTO, *infra*.

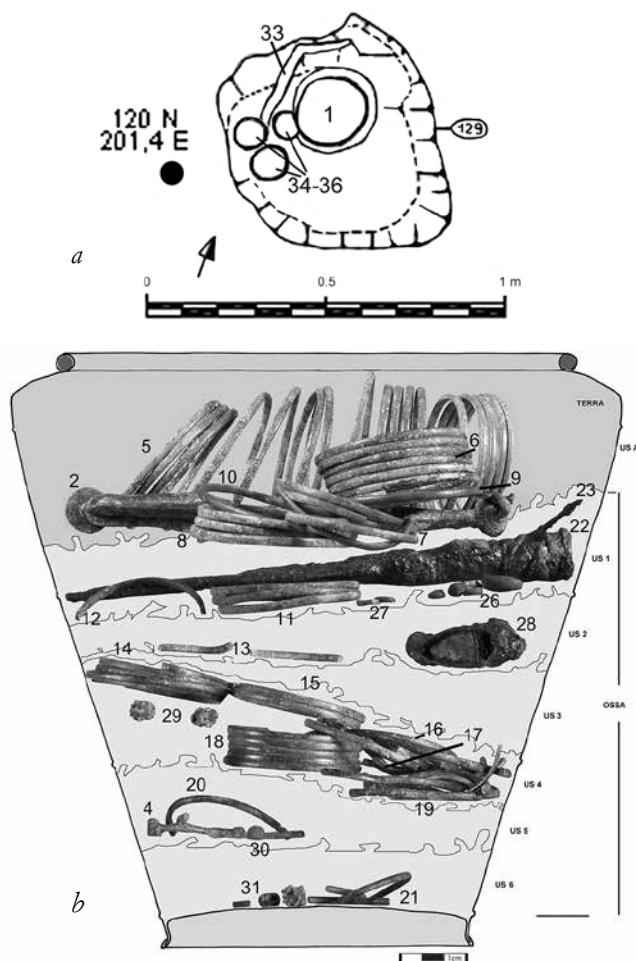


fig. 3 - Montebelluna (Treviso), Posmon. *a*) Planimetria della tomba 5; *b*) Sezione della situla-ossuario 1 con individuazione dei livelli di ossa e dei reperti di corredo.

La tomba è inquadrabile nella seconda metà del V secolo a.C., epoca cui si riferiscono sia il coltello sia le fibule Certosa, afferenti a tre varietà diverse, ma possibilmente coeve⁹. Allo stesso periodo si ascrivono facilmente anche le perle in pasta vitrea con gocce applicate, già note a Montebelluna. Alla deposizione di tre defunti possono corrispondere le tre ollette bicchiere, unici elementi di un essenziale servizio fittile; la collocazione nella metà superiore dell'ossuario dei manufatti di pertinenza maschile corrisponde alla deposizione delle ossa maschili, facendo presupporre che, per quanto si possa pensare ad una cerimonia funebre unica, la sequenza della rac-

⁹ Per lo studio analitico del corredo cfr. GAMBACURTA 2021; in particolare per la Certosa di grandi dimensioni, cfr. TERŽAN 1977, tipo X,b,i; per le fibule 3 e 4 rispettivamente, TERŽAN 1977, tipo 7,c e tipo 3,a; per la distribuzione dei coltelli tipo Oppeano cfr. GLEIRSCHER *et al.* 2002, pp. 83-84, tav. 138 A.

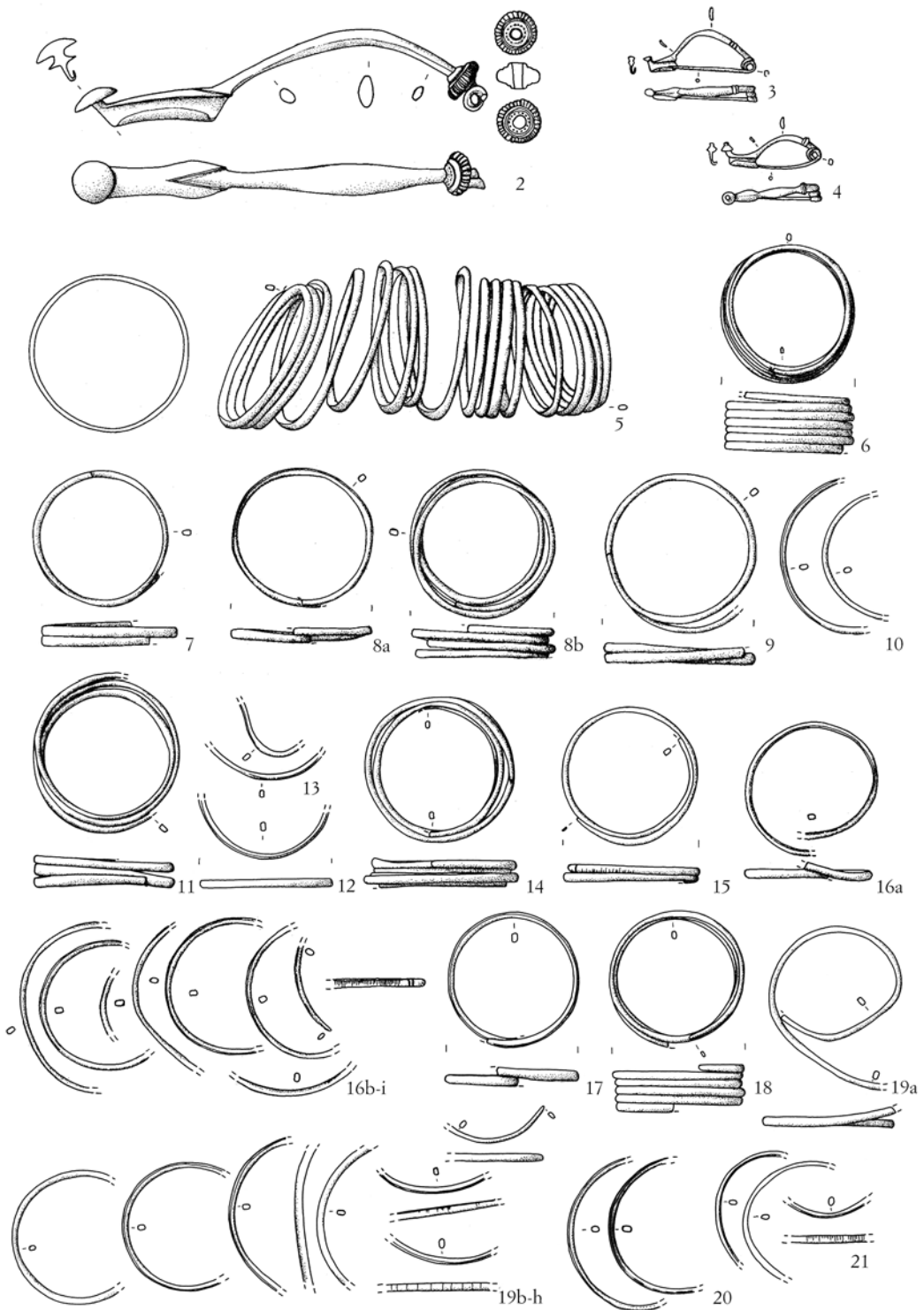


fig. 4 - Montebelluna (Treviso), Posmon, tomba 5. Materiali di corredo 2-21 (scala 1:3) [P. 2](#)

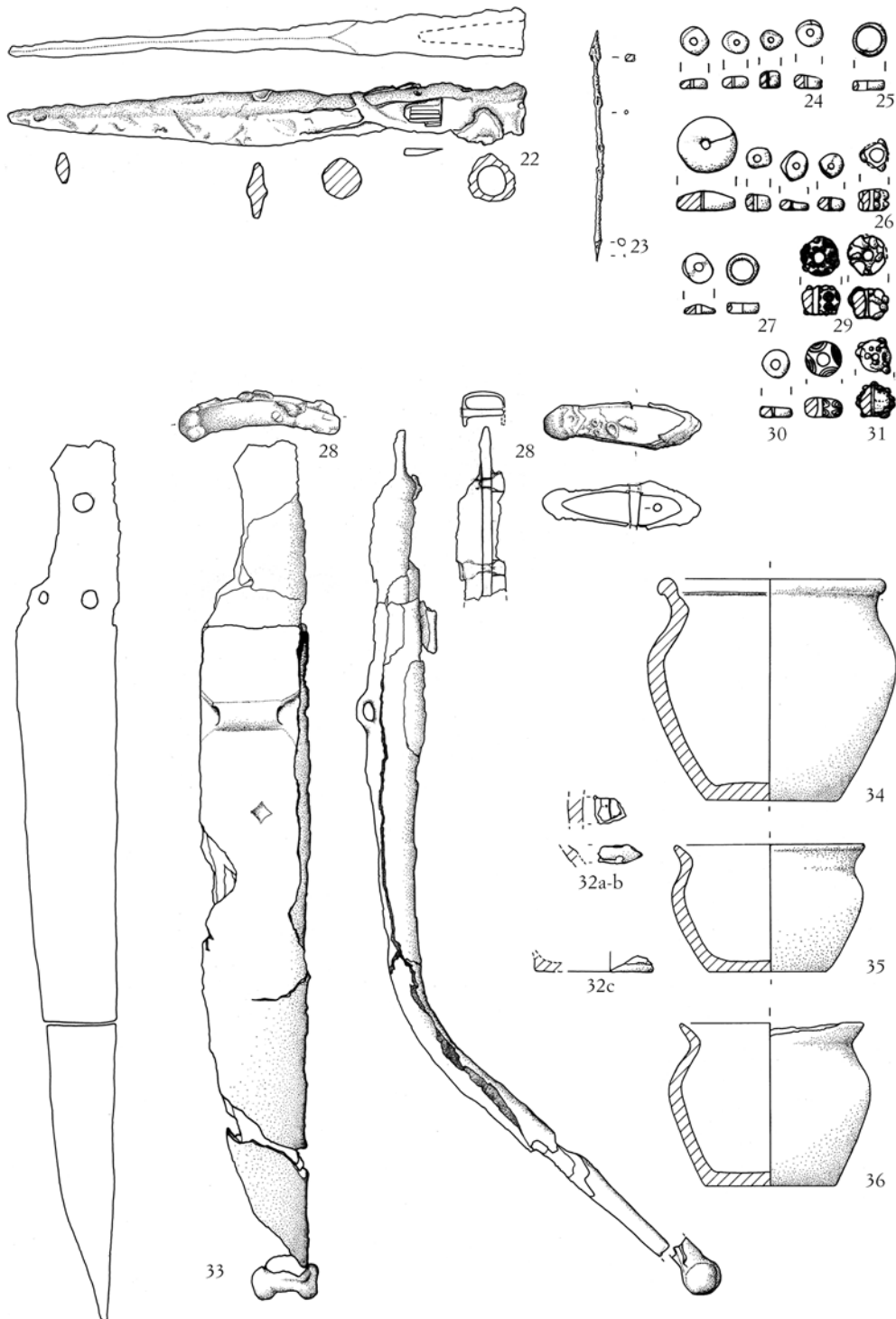


fig. 5 - Montebelluna (Treviso), Posmon, tomba 5. Materiali di corredo 22-23, 28, 33-36 (scala 1:3) e 24-27; 29-31 (scala 1:2) 22 (lama del coltello 33: ricostruzione dalla radiografia, raddrizzata graficamente).

colta e selezione dei resti e la loro disposizione nell'ossuario abbia seguito un ordine preciso, a partire dall'individuo più giovane. Rispetto a quanto già ipotizzato per la redistribuzione e la pertinenza degli oggetti di corredo femminili, è difficile dirimere se le due armille siano state originariamente pertinenti entrambe ad uno dei due individui femminili (alla donna adulta?), oppure destinate una per ciascuna; la posizione delle armille, una sopra le ossa e una sul livello 4, potrebbe far propendere per quest'ultima interpretazione. Analogamente le due fibule Certosa di dimensioni analoghe, ma collocate una sopra le ossa e una nel livello 5, potrebbero appartenere alla donna e all'adolescente, così come i diversi nuclei delle perle in pasta vitrea, forse da attribuire a due diverse collane.

2. LA SITULA

2.1 Osservazioni crono-tipologiche

La situla della tomba 5/2012 di Montebelluna può essere riferita ad una varietà del gruppo renano ticinese¹⁰; è infatti costituita da un'unica lamina unita su di un lato da otto ribattini, con fondo ad incastro, corpo troncoconico rigido, breve spalla leggermente convessa, priva di collo e orlo avvolto attorno ad un'anima in piombo; sulla spalla si impostano gli attacchi per il manico conformati a croce (*fig. 9 b*); nell'ambito di questa tipologia, diffusa tra la metà del VI e la fine del V secolo a.C.¹¹, l'esemplare si può ascrivere alla varietà più antica per il profilo accentuatamente troncoconico del corpo.

Del gruppo, definito in un primo tempo da Kimmig, de Marinis ha in seguito fornito un'analisi di dettaglio per esemplari privi di decorazione, delineando la distribuzione nell'area tra Ticino e Reno e ipotizzandone la produzione in area golasecchiana ticinese, in particolare nei dintorni di Bellinzona¹²; più di recente Markus Egg ha proposto di identificare come appartenenti al tipo, anche se da ascrivere a officine di ambito isontino o sloveno, un buon numero di esemplari rinvenuti nel comparto alpino orientale, ma anche nella zona di pianura tra Veneto ed Etruria padana, oltre che in Austria e Slovenia¹³. Si tratta di situle che, a differenza di quelle golasecchiane, mostrano spesso l'orlo avvolto attorno ad un'anima di piombo fin dagli esemplari più antichi¹⁴. L'Autore sottolinea inoltre che alcune supportano una decorazione figurata, inserendosi nell'ambito del vasellame di prestigio da banchet-

¹⁰ Alt. 25,7 cm; diam. bocca 21,5 cm; diam. fondo 13,2 cm. I.G. PD 353398. Per il tipo nel Veneto, cfr. la situla 'a spalla distinta', riferibile all'orizzonte Certosa, PERONI *et al.* 1975, fig. 11, 8.

¹¹ DE MARINIS 2000, p. 350.

¹² KIMMIG 1964; DE MARINIS 2000, in particolare p. 350.

¹³ EGG 2011. Un aggiornamento in VOLTOLINI 2020, p. 34, fig. 8.

¹⁴ EGG 2011, p. 350.

to¹⁵, ma non comprende nel suo elenco alcuni esemplari che, pur condividendo le caratteristiche del tipo renano-ticinese, presentano la peculiarità degli attacchi per i manici mobili conformati a croce, spesso con le estremità ad espansione trapezoidale. La caratteristica degli attacchi a croce è documentata nel comparto alpino orientale, nella zona istriana e nella Doleniska, sia in esemplari lisci che decorati; in particolare per questi ultimi si possono ricordare le attestazioni da Kuffarn, Welzelach, Nesazio, Magdalenska Gora, Okostna Jama, e Novo Mesto¹⁶.

Nei contesti veneti, il gruppo tipologico fa parte di una distribuzione almeno apparentemente marginale, con un numero per ora limitato, ma non poco significativo: Gazzo Veronese¹⁷, Breonio Veronese “Campo Paraiso”¹⁸, Montagnana, con decorazione figurata¹⁹, Montebello Vicentino²⁰, almeno due esemplari da Caverzano²¹, una situla da Dernazacco²² che costituisce un rilevante *trait d'union* con il comparto istriano e sloveno; a questi si aggiungono i rinvenimenti da Montebelluna, dove le situle corrispondenti al tipo renano-ticinese sono almeno sei, quattro delle quali prive di decorazione, due dalle tombe 1 e 2 della necropoli di Santa Maria in Colle²³; una dalla tomba 34 della necropoli di Posmon²⁴, una dalla tomba 13 da Posmon, Le Rive²⁵; si aggiungono due esemplari figurati dalla necropoli di Posmon, lottizzazione 2002-12, la prima dalla tomba 244²⁶, la seconda, oggetto di questo lavoro, dalla

¹⁵ EGG 2011, pp. 345-346 e fig. 4.

¹⁶ Cfr. Kuffarn, *Guerrigieri, principi ed eroi* 2004, p. 651; Welzelach, FALESCHINI 2012, p. 64, fig. 10; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2011, p. 223, fig. 1; Nesazio, scavo 1981, MIHOVIC 1996, p. 19, n. 67, tav. III, 67, tav. f.t. 4; Magdalenska Gora, Preloge tomba 2/b, TURK 2005, pp. 51-53, figg. 77-79; Okostna Jama, LAHARNAR - TURK 2018, fig. 162; Novo Mesto, Kapiteljska Njiva, tomba 35, tumulo VII, situla 1, KRITZ 2019, pp. 74-75, fig. 56, 1. Questo elenco non ha ambizione di esaustività soprattutto per le situle non decorate, una ricognizione completa esula dai limiti di questo lavoro.

¹⁷ Dosso del Pol, *3000 anni fa a Verona* 1976, fig. 29, 2.

¹⁸ SALZANI 1979, tav. 14, 1-2, 7; EGG 2011, fig. 4 e fig. 3, 2.

¹⁹ BUSON 2014, figg. 3-4 e 7; con profilo concavo, V sec. a.C.

²⁰ BONDINI 2005, p. 291, fig. 30, 6; secondo quarto VI - metà IV sec. a.C.

²¹ NASCIBENE 1999, pp. 133-134, nn. 318-320, tav. 2, 318 (seconda metà VI sec. a.C.) e fig. 26, 319-320 (per la 320, contesto seconda metà VI - inizi V sec. a.C.), forse un altro esemplare fig. 26, 325.

²² EGG 2011, fig. 4, 40 e 2, 2; PETTARIN 2006, p. 142, n. 293, fig. 25; pp. 93-94 e p. 241, seconda metà VI sec. a.C.

²³ MANESSI - NASCIBENE 2003, pp. 99-103, tav. 18, 5 attacchi a piastrine corte, profilo del corpo molto rigido, seconda metà VI sec. a.C.; pp. 76-78, tav. 9, 1 attacchi a piastrine corte, profilo del corpo molto rigido, prima metà VI sec. a.C.

²⁴ MANESSI - NASCIBENE 2003, pp. 213-215, tav. 63, 3 attacchi a piastrine allungate, restauro antico sulla spalla, profilo del corpo rigido, fine VI - prima metà V sec. a.C.

²⁵ NASCIBENE 2004, pp. 660-662, n. 7.9.11, con attacchi a croce, decorazione a denti di lupo incisa sulla spalla, profilo del corpo rigido, inizi V sec. a.C.

²⁶ BIANCHIN CITTON 2014, p. 1004, fig. 4; BUSON 2013, p. 193, fig. 7; HUTH 2019; RUTA SERAFINI - ZAGHETTO 2019, p. 58 per la cronologia: situla datata sullo scorcio del VI, in un contesto del pieno V sec. a.C.

tomba 5/2012. Tre di queste situle mostrano la particolarità degli attacchi a croce: l'esemplare dalla tomba 13 di Posmon, Le Rive, con decorazione a denti di lupo incisi sulla spalla, e quelle con figurazioni dalla tomba Posmon 244 e dalla tomba 5/2012. Questi attacchi sono, in alcuni casi, interpretati come una forma di antropomorfizzazione, per la resa stilizzata delle mani, alla terminazione dei rebbi orizzontali²⁷.

L'adozione di una diversa forma di attacchi del manico non interferisce con le caratteristiche costitutive del tipo, ma consente di individuare una varietà da collegare all'attività di un'officina o di una scuola artigianale forse itinerante, la cui sfera di azione si circoscrive ai contesti nord-orientali. È inoltre da osservare che la diffusione degli attacchi a croce sulle situle coincide con i luoghi di maggiore diffusione dei lebeti con attacchi a croce di ascendenza più antica, concentrati in massima parte tra i poli della Dolenjska e della valle del Piave e pressoché assenti nel comparto renano ticinese; questo fattore non è da trascurare nel valutare lo sviluppo di una tradizione di lunga durata nelle officine di toreuti che circolavano in questo ambito alpino nord-orientale e nelle sue propaggini²⁸.

Tutte e tre le situle con attacchi a croce di Montebelluna presentano tracce di usura con interventi di restauro antico che documentano un utilizzo prolungato prima della deposizione nelle sepolture²⁹.

2.2 *La decorazione figurata*

La decorazione figurata si articola su tre registri, distinti da un cordoncino liscio a sbalzo (*fig. 6*). Il primo registro è interamente occupato da una sfilata civile, il secondo da una sfilata militare, il terzo da scene di agricoltura e di caccia. La sfilata civile, rivolta a sinistra, si apre con un cavallo seguito da un uomo che lo trattiene con una longhina connotata da una grande asola crescente³⁰, sulla quale sta per appoggiarsi un volatile; di fronte al cavallo, dal margine sinistro, fiorisce un germoglio; l'uomo indossa una lunga tunica a quadri e un berretto morbido, di lana o di pelle, con una protuberanza sommitale. Segue un uomo che conduce dietro di sé un cavallo

²⁷ NASCIBENE 2004, pp. 660-662, n. 7.9.11. La caratteristica, evidenziata da Steiner per alcuni attacchi a croce trentini, da Moritzing (STEINER 2002, pp. 201-202, *fig. 20*), è ravvisabile sulla più tarda situla di Cembra (MARZATICO 1998, p. 29, *fig. 9*; OBEROSLER 2004, pp. 645-646, n. 6.4) e su di un attacco a croce da Santorso (RUTA SERAFINI 1984, *figura a p. 774*), molto evidente anche nella vasca di *simpulum* da Moritzing, STEINER 2002, *fig. 21*; per la tipologia degli attacchi a croce su situle più tarde, vicine a quella di Cembra e per la diffusione in contesti nord-orientali, cfr. MARZATICO 2014, pp. 413-416, *fig. 9*; TURK *et al.* 2009.

²⁸ TERŽAN 2011, *fig. 11*.

²⁹ Il tema delle tracce di usura e dei restauri antichi dovrebbe essere oggetto di uno studio sistematico. Ad oggi alcune osservazioni si devono a Stefano Buson, BUSON 2013 e 2014; BUSON 2017, p. 278 e *fig. 160*. Un caso eccezionale è la situla di Kranzbichl, tomba 346B, dove si ipotizzano 300 anni tra la produzione e la deposizione, ZELLER 2004, p. 399.

³⁰ Per il cavallo tenuto con la longhina, cfr. GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2012, pp. 135-136, *fig. 8, 3*.



fig. 6 - Montebelluna (Treviso), Posmon, tomba 5, sviluppo della decorazione della situla 1.

per la longhina e porta sulla spalla un'ascia, qualificandosi come un vittimario³¹; sopra il cavallo un uccello simile al precedente, ma raffigurato ad ali spiegate, in volo. Dietro il cavallo due uomini, con copricapo a basco, incedono con l'ascia sulla spalla e precedono un cocchio sul quale è trasportato in piedi un personaggio ed è guidato da un auriga con basco e stimolo nella mano destra³²; si accoda al cocchio un carro a quattro ruote e fianchi bassi, con protomi ornitomorfe, guidato da un auriga con berretto morbido, sul quale sono seduti due dignitari con cappello a larghe falde o petaso³³. Il carro è scortato da due cavalieri con berretto morbido; un bocciolo rovesciato pende sulla groppa del primo cavallo, sulla groppa del secondo si appoggia un volatile identificabile con un trampoliere, unico rivolto a destra. I due cavalieri sono seguiti da due uomini con berretto morbido e ascia sulla spalla e la sfilata è chiusa da un cavallo tenuto alla longhina, del tutto analogo a quello in apertura, se non per alcuni dettagli: l'uomo che lo governa indossa un cappello a larghe falde e il volatile appoggia direttamente sulla fune.

Tutti i personaggi della processione indossano una tunica a quadri, tranne l'auriga del cocchio, mentre si differenziano per il copricapo che li qualifica diversamente, secondo una gerarchia che è già stata delineata nei suoi tratti fondamentali: il cappello a larghe falde e il berretto morbido di lana con saliente sommitale sono considerati indicatori di personaggi eminenti, corrispondenti ad «un primo livello formato da dignitari/principi»³⁴, laddove il basco individua un rappresentante della seconda classe e il capo scoperto, in genere rasato, una classe servile³⁴. L'esegesi di questa situla, tuttavia, può indurre a rimodulare questa articolazione e a proporre una scansione con nuove sfumature. Tra i cinque vittimari, tre indossano il berretto morbido e due il basco, lasciando intravedere una gerarchia che pone le loro funzioni su piani distinti; tra gli uomini che portano i cavalli solo uno indossa il petaso, gli altri due il berretto morbido, prerogativa anche dei due cavalieri; una articolazione gerarchica è ancora più evidente negli aurighi del cocchio e del carro, in quanto quello del cocchio indossa il basco e conduce un personaggio con il berretto morbido, mentre quello del carro ha il berretto morbido e conduce due per-

³¹ Ascia e vittimari in relazione al cavallo, cfr. situla Benvenuti; lamina da Mel; ciborio/coperchio da Magdalenska Gora, cfr. GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2012, fig. 9; inoltre, Montebelluna, tomba 244, BIANCHIN CITTON 2014, fig. 4; incerti in Kranzbichl, ZELLER 2004, fig. 15; Magdalenska Gora, Preloge tomba 2,a; TURK 2005, p. 29, fig. 37.

³² Per il cocchio in parata, cfr. Montebelluna tomba 244, con una donna, HUTH 2019, p. 461 e fig. 1; Arnoaldi, ZAGHETTO - BUSON 2021, fig. 1; placca di cintura da Rovereto, cista da Mauritzing, situla da Nesazio (LUCKE - FREY 1962, tavv. 3, 12; 66, 13; 44-45, 30); situle da Dolenjske Toplice e Vače (TURK 2005, pp. 34, fig. 50; 35, fig. 52).

³³ Per il carro a fianchi bassi con protomi ornitomorfe, metafora della barca solare, cfr. Montebelluna, tomba 244, HUTH 2019, p. 461 e fig. 1; per carri e/o calessi simili, situla da Sanzeno, LUCKE - FREY 1962, n. 15; da Vače e da Novo Mesto, Kapiteliska Njiva tomba 3/12 (TURK 2005, p. 35, fig. 52; p. 32, fig. 44); un carro più basso da St. Mauritzing, CASSOLA GUIDA - VITRI 2012, tav. 4, 4; simile a Vadena, DAL Rì 1992, fig. 13, 1a.

³⁴ ZAGHETTO 2007, pp. 177-178 e fig. C.; ZAGHETTO 2017, pp. 27-28, fig. 4.

sonaggi con petaso. Se, quindi, il petaso sembra inequivocabilmente un segno della classe più elevata, rimane da comprendere se il berretto morbido sia effettivamente paritetico. Se entrambi i copricapi dovessero identificare individui di primo livello, bisognerebbe ipotizzare che il petaso fosse riservato a personaggi colti in cerimonie di rilevanza pubblica nel corso delle quali rivestono mansioni e prerogative proprie del loro rango che impongono un costume legato ad un codice preciso, laddove il berretto morbido potrebbe indicare gli appartenenti alla medesima classe sociale, ma non impegnati invece in celebrazioni con ruoli di primo piano. È anche possibile, tuttavia, e rimane da approfondire, che questi due copricapi designino classi sociali elevate, ma di livelli differenti, con una evidente preminenza degli uomini con petaso.

Completano la scena due rosette e alcuni elementi vegetali: un piccolo boccio al margine sinistro del primo registro, un virgulto sotto il cocchio e un boccio fiorente sopra il cavallo del primo cavaliere.

Da un punto di vista stilistico, i volti dei personaggi mostrano un profilo diverso da quello evidenziato in primo luogo da Lucke e recentemente da B. Teržan; la Studiosa individua nella linea che descrive la mascella e l'orecchio una sorta di 'motivo firma', ravvisato anche sulla situla dalla tomba 244 di Montebelluna, che sarebbe da ascrivere ad una scuola artigianale itinerante che opera principalmente nella cerchia di Santa Lucia di Tolmino³⁵. Lo stilema non compare in nessuno dei personaggi della situla della tomba 5/2012, dove l'orecchio è ben definito e indipendente dalla linea della mascella, a indiziare probabilmente una certa antichità (fig. 7).



fig. 7 - Profilo dei volti maschili con dettaglio della mandibola e dell'orecchio. a) Montebelluna, tomba 5/2012; b) Providence; c) Certosa; d) Vače; e) Arnoaldi; f) St. Moritzing.

Nel secondo registro una parata militare procede verso sinistra mettendo bene in vista gli scudi, che rappresentano l'elemento distintivo tra due diverse panoplie, una con scudo ovale, forse in materiale deperibile, con orlo rinforzato e umbone circolare privo di spina, attribuita al maggior numero di armati, l'altra con piccoli scudi rotondi, con una peculiare decorazione, ed infine un unico guerriero con scudo rotondo, privo di orlo rinforzato e con umbone circolare. La decorazione sui piccoli scudi rotondi descrive forse armi di cuoio o di legno, ricoperte di lamine fissate da borchie, quattro in due casi e tre in un altro³⁶; il motivo semilunato taccheggiato può

³⁵ LUCKE - FREY 1962, p. 10, fig. 2; TERŽAN 2020, fig. 3; sul tema anche ZAGHETTO 2017, fig. 2 tra fase 2 e fase 3; HUTH 2019, p. 463.

³⁶ Per l'uso di legno e cuoio nelle armi da difesa, cfr. MARTINELLI 2004, pp. 15-66.

rappresentare due asole contrapposte, probabilmente in corda ritorta, funzionali ad una bandoliera per legare lo scudo al busto o alle spalle, secondo un uso tipico per queste armi da difesa di piccole dimensioni. L'uso di sospendere lo scudo al busto si riscontra nel terzo registro della situla Benvenuti, dove due prigionieri portano sulle spalle due armi diverse, uno con orlo rinforzato e uno con piccolo umbone rotondo, entrambi con asole per le corregge³⁷. Scudi rotondi di dimensioni più piccole di quelli oplitici sono noti in altre figurazioni, come il coltello Franchini e il vaso Alfonsi³⁸, dove mostrano epistema a girandola e sono associati all'ascia. Mancano, invece, confronti puntuali per i dettagli, anche se un motivo falcato compare sullo scudo di una lamina dal santuario di Altino-Fornace, dove però è dotato di un grande umbone con spina che rimanda all'armamento celtico e ad una cronologia più tarda³⁹. Più immediato il riferimento per gli scudi ovali, che trovano un riscontro sia sulla situla della Certosa⁴⁰, sia, in modo più puntuale su quella di Providence, dove accomunano tutti i componenti della schiera, distinti invece per la foggia dell'elmo, a doppia cresta per i primi e a cono per il secondo gruppo, una differenza recentemente interpretata come segno dell'appartenenza dei contingenti a diverse identità etnico-culturali⁴¹. Indubbiamente l'elmo, per la sua stessa visibilità, doveva rivestire una valenza identitaria molto rilevante; tutti gli armati della situla di Montebelluna indossano un elmo a doppia cresta con alto cimiero⁴² e sono dotati di due lance, tenute con la punta rivolta in basso. Solo il primo della schiera, un po' distanziato dagli altri e separato da una rosetta, si distingue qualificandosi come vessillifero: indossa un elmo con cimiero su due livelli, il primo dei quali probabilmente a traforo, che gli assicura maggiore altezza e visibilità, e regge un'insegna a tridente innestata su di una lancia, dotata di propulsore e infissa a terra. Elmi simili compaiono a Este sul fodero del coltello Franchini e sul vaso Alfonsi, iconografie richiamate anche per gli scudi, dove la decorazione a traforo è resa evidente attraverso la tecnica dell'incisione e del contrasto rosso/nero. Un'associazione accostabile si ravvisa sulla situla Arnoaldi: un guerriero con elmo ad alto cimiero, a capo di una schiera con elmi che ne sono privi, è di fronte ad un'insegna con crescenti lunari; il medesimo tipo di

³⁷ ZAGHETTO 2017, in particolare p. 120, fig. 76; sulla stele di Bormio, uno scudo rotondo di piccole dimensioni compare sospeso e legato alla lancia infissa al suolo, CHERICI 2008, p. 208; RONCORONI 2017.

³⁸ FREY 1969, n. 17; CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2012, fig. 1, 2; GAMBACURTA - BUSON 2021; altri scudi rotondi piccoli, cfr. STARY 1981, tavv. 4, 1, da Marsiliana; 16, situla di Plikasna da Chiusi; 70, Bologna, Stradello della Certosa, con guerriero in corsa.

³⁹ GAMBA 2020.

⁴⁰ CHERICI 2008, pp. 189 e 192, fig. 3; sulla situla della Certosa, LUCKE - FREY 1962, n. 4, tav. 64; MORIGI GOVI 2000.

⁴¹ LUCKE - FREY 1962, n. 1, tav. 77; MARCHESINI - ZAGHETTO 2019; inoltre uno scudo ovale sul bronsetto da Lozzo [atestino](#), cfr. STARY 1981, tav. 67, 1.

⁴² Per il tipo, cfr. CHERICI 2008, p. 193.

elmo rappresenta, nel primo registro, il premio per la gara di pugilato⁴³. L'elmo con cimiero a doppia fascia decorata è indossato dai guerrieri che assistono allo scontro equestre sulla placca di cintura da Vače⁴⁴ ed inoltre, con due o più fasce decorate, si trova spesso nelle gare di pugilato, come si può riscontrare sulla situla della tomba 244 da Montebelluna, inoltre a Sanzeno, Matrei, Kuffarn, Vače e su alcuni frammenti da Kobarid⁴⁵. Si potrebbe allora presumere che le gare di pugilato avessero obiettivi diversificati, esplicitati dai diversi doni in palio, e che, in quanto prove di forza e di abilità, rappresentassero un passaggio obbligato per acquisire una posizione di primo piano nelle armate.

Un dettaglio differente consiste nei corti gonnellini che spuntano sotto gli scudi e sopra il ginocchio, tutti con orlo decorato a linee oblique, forse un bordo rinforzato tessuto a tavolette, ma alcuni lisci, altri a pieghe, uno solo a quadri.

Complessivamente la schiera dei guerrieri mostra alcune costanti, ma anche alcune anomalie, non coerenti con una organizzazione militare strutturata, ma incentrata piuttosto su diversità della panoplia che riflettono un'adesione personale alle operazioni di difesa del territorio e specificità di funzioni nel combattimento⁴⁶.

L'elemento di maggior rilievo è rappresentato dall'insegna, documentata anche sulla situla Arnoaldi, pur con una terminazione differente, accostata ai *signa militaria* romani⁴⁷. Anche nell'Arnoaldi l'insegna è immanicata su di una punta di lancia infissa a terra, ma diverso risulta il contesto, di carattere decisamente bellicoso. Dal punto di vista del simbolismo, l'insegna della Arnoaldi è incentrata su stilemi cosmogonici, con due crescenti lunari e una *phalera* centrale con allusione solare, mentre quella raffigurata sulla situla da Montebelluna è connotata da un segno a tridente con *entasis* del rebbio centrale e un nastro o un legaccio che unisce i tre rebbi nella parte alta. Il profilo è meglio accostabile all'insegna sulla stele di Bormio, dove lo schema a tridente con rebbi rivolti in alto e in basso è interpretato in chiave di stilizzazione antropomorfa, ma anche come *signum torquatum*, con riferimento al *torquis* celtico⁴⁸, elementi più difficilmente ravvisabili nel caso di Montebelluna. Una sagoma a tridente mostra anche un manufatto in ferro rinvenuto a Savignano sul Panaro interpretato come insegna, pur con una proporzione molto più allungata dell'elemento

⁴³ LUCKE - FREY 1962, tav. 63; da ultimo ZAGHETTO - BUSON 2021; un elmo con cimiero semplice come premio anche nel vaso e in una placca da cintura da Magdalenska Gora, LUCKE - FREY 1962, tavv. 39-40, 41-52; inoltre TURK 2005, p. 51, fig. 31, 75-76; p. 39, fig. 57.

⁴⁴ TURK 2005, p. 39, fig. 58, 2.

⁴⁵ HUTH 2019, pp. 454-455, e fig. 1; per Sanzeno, Matrei, Karfreit e Kuffarn, cfr. LUCKE - FREY 1962, tavv. 67; 58; 32, 19; 57; 75; inoltre MARZATICO 2012, p. 104, fig. 8, 1; per Vače e Kobarid, TURK 2005, pp. 35, fig. 52 e 70, fig. 105; inoltre CASSOLA GUIDA - VITRI 2012, tav. 2, 3.

⁴⁶ Per una rassegna sulle immagini di guerra e sulle tipologie delle armi, cfr. MALNATI 2008; EIBNER 2018.

⁴⁷ CHERICI 2008, pp. 203-205.

⁴⁸ RONCORONI 2017; CHERICI 2008, pp. 209-210.

centrale⁴⁹. Altri esempi di insegne in Etruria padana, come la raffigurazione sul trono di Verucchio, quelle sulle stele bolognesi o la cimasa da Valle Trebba, mostrano diverse terminazioni con una distribuzione ampia in senso diatopico e cronologico, da indagare anche con riferimento alla designazione della regalità e alle relazioni tra arte della guerra e sviluppo urbano⁵⁰.

Il terzo registro si apre con l'immagine di un cacciatore rivolto a sinistra che indossa una corta tunica a pieghe con margine decorato, desinente con una punta centrale, una cintura in vita e un berretto morbido, ed è colto nell'atto di scoccare una freccia. Alle sue spalle si snoda una sequenza rivolta a destra, con una 'famiglia' di cervi costituita in primo luogo da un cervo giovane preceduto da una scena di aratura in cui l'agricoltore indossa una casacca a quadri e una tunica a pieghe con bordo decorato a punta e un cappello conico, forse di natura vegetale, e risulta pressoché identico all'aratore sulla situla dalla tomba 244, oltre che sulla situla da Nesazio⁵¹; si allontana dall'aratura un cacciatore a cavallo con tunica liscia con bordo decorato, cintura in vita e capo scoperto glabro; sta cacciando con lance dotate di propulsore, ha già colpito un cervo giovane e sta scagliando la seconda; la famiglia di cervi è completata da un fusone che, per la caratteristica conformazione a lira delle corna, può avere due-tre anni e si sta voltando a guardare i due più giovani, lo precede una femmina e un grande maschio con palco ramificato⁵².

Completano la scena una rosetta tra agricoltore e aratro e alcuni elementi vegetali, un bocciolo sopra il primo cervo giovane, un virgulto tra l'agricoltore e il cacciatore, e due uccelli, uno capovolto sopra l'aratore, rivolto a sinistra, l'altro ad ali spiegate in volo sopra il fusone.

Tra le caratteristiche che emergono in questo registro si può sottolineare il profilo appuntito del bordo delle vesti dell'arciere e dell'aratore, connotazione che, con la punta rivolta in alto o in basso, ha riscontro in numerose situle dell'area alpina nord-orientale e slovena⁵³. Questa conformazione potrebbe corrispondere ad una specificità nell'abbigliamento di alcune aree geografiche, collegata ad una connotazione culturale, ma si può osservare che tutte le figure con questo stilema stanno muovendosi al di fuori dello schema dell'incedere lento e regolare di una marcia o una processione, ma piuttosto danzano, lavorano la terra, si inginocchiano ecc. L'opposizione è molto evidente sulla situla da Welzelach dove le donne con le of-

⁴⁹ LOCATELLI 2017.

⁵⁰ VERGER 2011, pp. 187-190; CHERICI 2008, pp. 203-223.

⁵¹ CASSOLA GUIDA - VITRI 2012, p. 115, tav. 4, 5; HUTH 2019, fig. 1 e p. 466, con riferimento al cappello di corteccia di betulla da Hochdorf.

⁵² CARRARO 2012.

⁵³ Montebelluna, cista GERHARDINGER 1991, pp. 52-59, n. 46; situla da Montebelluna, tomba 244, BIANCHIN CITTON 2014, p. 1004, fig. 4; Sanzeno, LUCKE - FREY 1962, tav. 67; TURK 2005, p. 30, fig. 39; Welzelach, DI FILIPPO BALESTRAZZI 2011, p. 223, fig. 1; Kuffarn, LUCKE - FREY 1962, n. 40; Magdalenska Gora, Preloge tomba 2,a; Dolenjske Toplice tomba 2/23, TURK 2005, pp. 29, fig. 37; 34, fig. 50; abiti femminili con margine saliente, Providence, MARCHESINI - ZAGHETTO 2019, fig. 1.

ferite sul capo avanzano in processione con la veste a margine orizzontale, mentre dietro di loro i suonatori di siringa con elmo indossano la veste con orlo a punta, più e meno accentuata; un'ampia ondulazione mostra anche il cacciatore di lepre nel secondo registro. È possibile quindi che questo dettaglio indichi l'ondeggiare della veste legato all'azione, rivelando una resa 'dinamica' che nei maestri dell'arte delle situle trapela anche da altri dettagli, come ad esempio il profilo ondulato del letto nelle scene erotiche⁵⁴.

2.3 Esegesi

Come dimostrato per altre situle, l'esegesi prevede una sorta di riallineamento delle immagini, disgiunte dallo sviluppo del disegno su di un ventaglio bidimensionale, mentre la figurazione è progettata per il volume troncoconico del vaso dove la narrazione può essere interrotta in un punto che non corrisponde necessariamente al margine della lamina. In questa prospettiva, nei tre registri si può ravvisare una differenza: di certo quello centrale inizia in coincidenza con il margine sinistro, dove si trova il vessillifero con l'insegna, seguito poi dal corteo marziale; diverse le altre sequenze narrative che necessitano di una ridefinizione. Ben evidente il dato che l'arciere, volto a sinistra, chiude la sequenza degli animali volti a destra affrontando il grande cervo maschio. Più ambiguo il primo registro, ma anche qui alcuni dettagli possono fornire indicazioni utili: i due cavalli condotti alla longhina trovano una corrispondenza con quello al margine destro e sono accomunati dalla relazione con un volatile, in volo, vicino o sulla redine; inoltre uno dei cavalli è condotto da un vittimario, mentre altri due seguono, portando a tre il numero dei vittimari in relazione ai tre animali. È quindi ipotizzabile che la narrazione del primo registro comprenda all'inizio il cavallo raffigurato al margine destro.

Una volta riallineate le immagini, si possono rilevare alcune caratteristiche per una possibile esegesi del 'testo' figurato (*fig. 8*).

Il focus nel primo registro è rappresentato dai due veicoli, il cocchio e il carro, in una cerimonia di prima importanza, cui assistono i due dignitari sul carro e che in qualche modo coinvolge come 'protagonista' il personaggio sul cocchio. Complessivamente tutta la gerarchia delle classi sociali non servili appare ben rappresentata, gli uomini con petaso, quelli con berretto morbido e alcuni con basco, ma, diversamente da altre raffigurazioni, mancano del tutto le figure femminili, a confermare uno scenario esclusivamente maschile, coerente con la parata marziale del secondo registro. La situla si distingue, dunque, nettamente dagli altri due documenti figurati di Montebelluna, e più in generale dagli esemplari dell'ambito alpino nord-orientale, dove i personaggi femminili sono frequenti, con riferimento

⁵⁴ Montebelluna, cista GERHARDINGER 1991, pp. 52-59, n. 46; situle: Montebelluna tomba 244, BIANCHIN CITTON 2014, p. 1004, fig. 4; Sanzeno, LUCKE - FREY 1962, tav. 67; TURK 2005, fig. 39, p. 30; Magdalenska Gora, Preloge tomba 2,a; incerto sul gancio da cintura da Novo Mesto, Kapiteliska Njiva tomba 3/12, TURK 2005, p. 29, figg. 37 e 38.

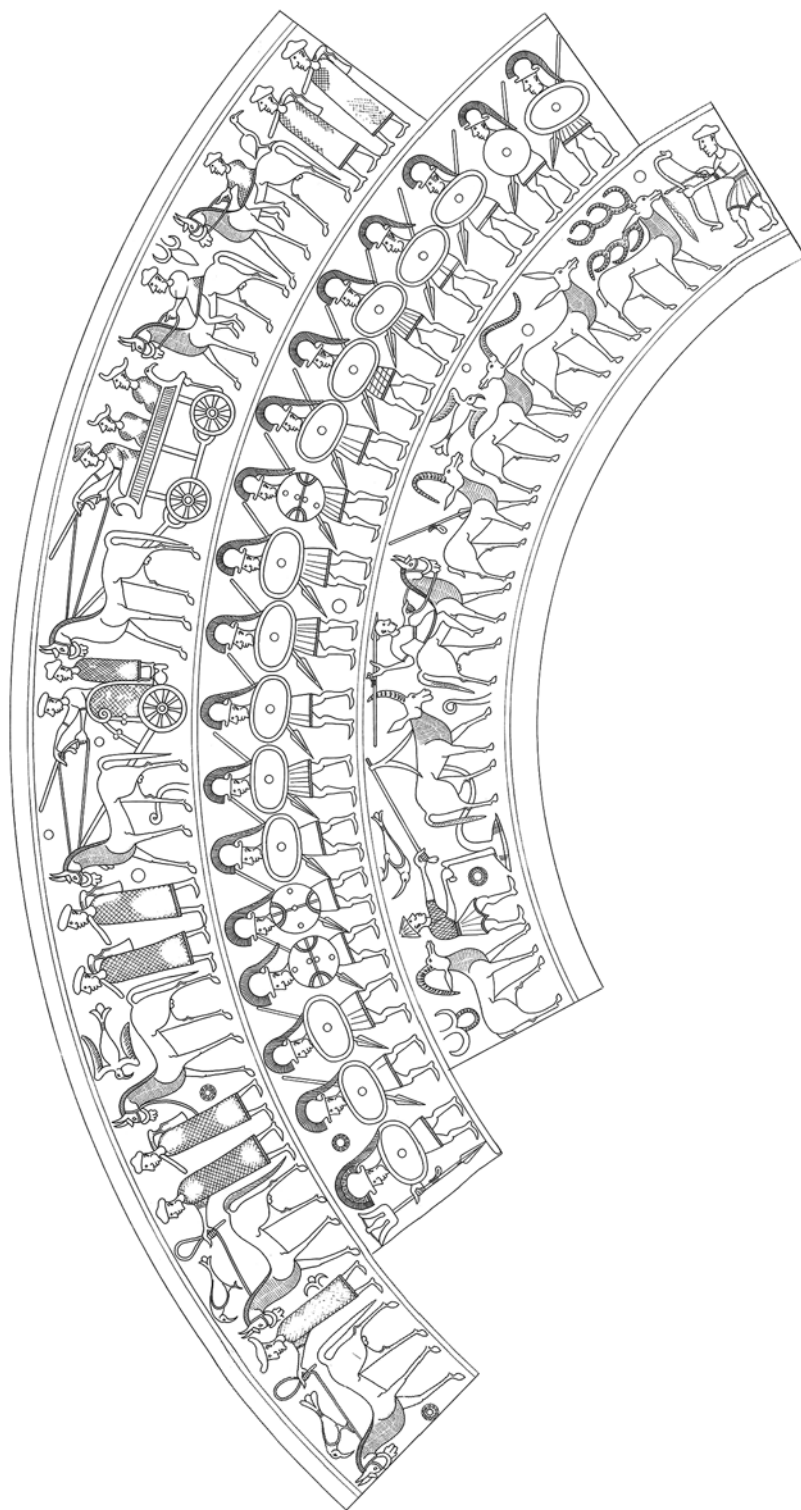


fig. 8 - Montebelluna (Treviso), Posmon, tomba 5. La decorazione figurata della stivola 1 con ricostruzione delle sequenze del primo e del terzo registro.

esplicito al tema della discendenza, evidente tanto nella situla della tomba 244 da Montebelluna, con raffigurazione di una signora in gravidanza, e ancor più nella situla dell'Alpago, dove compare la scena del parto⁵⁵.

Colpisce l'anomalia di cinque vittimari, i tre che precedono i veicoli, e due sulla destra, dietro ai cavalieri, aprendo la questione del numero delle vittime sacrificali e della loro rappresentazione o omissione. Tre cavalli non montati e non aggiogati, ma condotti alla longhina, rappresentano un numero di vittime elevato, se si tiene in debito conto la straordinarietà del sacrificio del cavallo⁵⁶. Se si ipotizza che vittimari e vittime siano esplicitati e non sottintesi e che il loro numero debba corrispondere, sarebbe necessario ipotizzare che anche i due cavalli montati, seguiti da due vittimari, rientrino nella sfera di un possibile atto sacrificale, ma questa ipotesi rimane in *epoché*.

Il riferimento o l'allusione al sacrificio equino compare in più raffigurazioni nell'Arte delle Situle a partire dalla situla Benvenuti⁵⁷ e forme di ritualità legate al cavallo sembrano trovare in Veneto fondamento tanto nella iconografia quanto nella documentazione archeologica per le numerose sepolture equine nelle necropoli⁵⁸. Il richiamo all'*October equus*, cerimonia compresa nel ciclo festivo di chiusura della stagione bellica a Roma, non dovrebbe essere inteso in termini di sovrapposizione, quanto di analogia forse originata da risalenti comuni radici indoeuropee⁵⁹. In questa prospettiva risulterebbero coerenti le iconografie del primo e del secondo registro, per la relazione tra la cerimonia e la sfera delle attività belliche, ma per certi versi anche quella del terzo, per la contiguità della valenza bellica con quella agraria proprio nel rituale dell'*October equus*. Pur con la dovuta prudenza, si potrebbe ricordare che a Roma nel periodo più antico, prima della Repubblica⁶⁰, la gara prevedeva la corsa con le trighe e il conseguente sacrificio del cavallo più a destra della triga vittoriosa; si spiegherebbe allora il motivo per cui uno solo dei tre cavalli è condotto direttamente dal vittimario, come prefigurazione della vittima. Rafforza il quadro di un rituale bellico e marziale l'osservazione dei volatili vicini ai tre cavalli: si potrebbe trattare, infatti, di *κολοιοί*, corvi o cornacchie, come si può evincere dalla doppia linea che delimita l'ala chiusa, con piumaggio più scuro rispetto al corpo, ed inoltre, dal becco lungo e leggermente arcuato, differente da quello più corto e compatto dei rapaci. L'identificazione di questo volatile, se credibile, circoscrive la sfera della

⁵⁵ SASSATELLI 2013, pp. 103-104; GANGEMI *et al.* 2015, pp. 113-117, fig. 3; RUTA SERAFINI - ZAGHETTO 2019, p. 66.

⁵⁶ COARELLI 1997, pp. 62-63; PROSDOCIMI 2003.

⁵⁷ ZAGHETTO 2017, in particolare pp. 174-225.

⁵⁸ GAMBACURTA 2003; BORTOLAMI 2017-18.

⁵⁹ Sull'*October equus*, COARELLI 1997, pp. 61-73, per il sacrificio del cavallo in Veneto, PROSDOCIMI 2003; nell'arte delle situle CASSOLA GUIDA 1997; CUPITÒ 2016; da ultimo con ampia esegesi ZAGHETTO 2017.

⁶⁰ COARELLI 1997, pp. 67-69.

cerimonia, che trova riscontro nel racconto di Teopompo. La fonte riferisce che i Veneti offrivano focacce ai corvi nel tempo della semina per impedire che predassero le sementi; i corvi si affollavano ai confini, minacciando di devastare le sementi e, se le focacce erano bene accolte, questo era segno di un'annata fortunata, diversamente ci sarebbe stata la carestia⁶¹. Il rito palesa, dunque, un carattere agrario e marziale, non esente da connotazioni ctonie, legato alla difesa dei confini: il rituale del sacrificio equino e la cerimonia che lo accompagna sarebbero da mettere in relazione con la conclusione di attività belliche condotte per la difesa del territorio.

In questo quadro assume rilievo anche l'insegna, che costituisce il punto di riferimento visivo per i combattenti, ma contestualmente è anche un segno di appropriazione del suolo, un modo di delimitare l'ambito di pertinenza della città, importante soprattutto nelle zone liminari, possibile teatro di incursioni da parte delle popolazioni limitrofe, dove è necessario rendere visibile la propria presenza e riaffermare la potestà.

Gli uomini escono, dunque, in armi dalla città e si avviano a svolgere una funzione di presidio e tutela; le lance rivolte in basso indicano un'azione di pattuglia che non è ancora, e non implica necessariamente, un combattimento violento⁶². La composizione dell'armata, con scudi di dimensioni e tipologie diverse, evidenzia la specializzazione dei singoli: gli uomini con scudo ovale sono pronti ad uno scontro in schiera, possibile in uno spazio aperto in pianura; lo scudo ovale consente infatti un'ampia protezione del corpo e la disposizione affiancata, anche se senza sovrapposizione, in una formazione diversa dalla falange di tipo oplitico, che, pur essendo ben noto in Veneto, come si evince dalla situla Benvenuti, non viene utilizzato in questo contesto forse per una selezione consapevole e accurata delle armi più idonee alle esigenze del territorio⁶³. I guerrieri con piccolo scudo rotondo rispondono a situazioni molto differenti; questi scudi piccoli e maneggevoli, da imbracciare o legare al busto, sono più appropriati nello scontro individuale, per muoversi rapidamente, di corsa, anche nei boschi e nei territori più impervi⁶⁴. Complessivamente l'armata che si snoda dalla città ai confini è composta da un significativo numero di uomini pronti a disporsi in schiera e da drappelli addestrati e armati per far fronte a forme di guerriglia, incursioni e agguati improvvisi. Se si volge lo sguardo all'ambito geografico in cui si trova il committente di questa situla, quindi Montebelluna, si comprenderà come questa organizzazione militare possa ben attagliarsi al luogo. Affacciato a sud-ovest sull'alta pianura, protetto a nord dal massiccio prealpino del Montello, il centro controlla l'accesso da ovest alla valle del Piave, lungo una direttrice che conduce direttamente al fiume, vicino ad un guado e al confine con il

⁶¹ PROSDOCIMI 1963; PEZZELLE 2016, pp. 241-250.

⁶² Cfr. ZAGHETTO 2017, p. 116, fig. 71, e ZAGHETTO - BUSON 2021, pp. 207-208.

⁶³ I componenti di un corpo armato non possono essere dotati di un'unica panoplia, ma di armi idonee per diverse esigenze belliche, cfr. CHERICI 2008, p. 197; sul tema anche VALZANIA 2016.

⁶⁴ CHERICI 2008, pp. 192-194, 202.

comparto retico. È un paesaggio in cui si associano l'abbondanza delle acque alla pianura ghiaiosa e tendenzialmente arida, quindi il campo aperto, e alla ricchezza dei boschi, luogo della caccia e del legnatico, privilegiato per incursioni e agguati.

Il nesso con l'ultimo registro si può ravvisare attraverso l'interpretazione diatopica delle figure dell'aratore e dei cacciatori, possibili immagini di scenari differenti: l'agricoltore, metafora della campagna coltivata più vicina alla città, e il cacciatore, a richiamare la pianura più oltre, verso le colline e i boschi dove la caccia al cervo ha il suo habitat naturale. Il cacciatore che esercita un'arte nobile, riservata alle élites, è dotato di due lance con propulsore che maneggia con grande abilità, simili a quella che sostiene l'insegna⁶⁵. La scena si svolge verso destra e si chiude bruscamente con la figura dell'arciere rivolto a sinistra, nell'atto di scoccare la freccia, di fronte al quale il cervo maschio manifesta il suo terrore raddrizzando il collo ed emettendo bava dalla bocca.

È possibile che le due diverse modalità di caccia rappresentino usi differenti. La caccia con la lancia, a cavallo o a piedi, corrisponde all'armamento locale e anche nella situla della tomba Posmon 244 compare una scena analoga, con cacciatore a cavallo che scaglia ben tre lance verso un fusone⁶⁶. La caccia con l'arco, invece, non fa parte del costume veneto, anche se è presente su di un modello di cintura in lamina dal santuario di Reitia a Este, ottenuta ritagliando una situla, ormai con scarso interesse per l'immagine; più coerente la raffigurazione sulla situla Arnoaldi, dove, al margine sinistro dell'ultimo registro un arciere si volge a sinistra nell'atto di scoccare una freccia e al margine destro un cane-lupo ha già due frecce sul dorso⁶⁷. L'arciere si colloca, inoltre, verticalmente sotto l'immagine delle due lance, vicine all'insegna, come in quella da Montebelluna, in cui l'arciere è in relazione verticale sotto il vessillifero, sottintendendo che il cacciatore con l'arco sarebbe sul punto di varcare il confine che gli armati sono votati a tutelare. Uno sconfinamento di caccia, quanto mai possibile e frequente, può rappresentare in senso ampiamente metaforico l'attacco a tutta la comunità, difesa dai suoi rappresentanti più eminenti. Il soggetto della caccia con arco appare più consueto proprio 'oltre confine', nei contesti della Doleniska, come sulla situla da Novo Mesto e sulla placca di cintura da Molnik⁶⁸.

In una prospettiva complessiva, nel primo registro si celebra una cerimonia dall'impianto solennemente maschile incentrata sul sacrificio equino e sul personaggio trasportato sul cocchio, forse da identificare con il vessillifero del secondo registro. L'evento, o gli eventi, rivestono massima importanza per la comunità in vista

⁶⁵ Un quadro molto simile sulla situla da Montebelluna, tomba 244, dove la caccia è ritenuta una prova di esercizio del potere, cfr. HUTH 2019, p. 462.

⁶⁶ BIANCHIN CITTON 2014, p. 1004, fig. 4; placca da cintura da Zagorje, TURK 2005, pp. 31-32, fig. 43.

⁶⁷ DÄMMER 2002, p. 262, fig. 109,10; CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2020, pp. 27-28 e 33, figg. 10-11; 66, tav. 31, 765-767; ZAGHETTO - BUSON 2021, pp. 207-208.

⁶⁸ TURK 2005, pp. 32, fig. 44; 45, fig. 32; ~~DÄMMER 2002, p. 262, fig. 109, 10; CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2020, pp. 27-28 e 33, figg. 10-11; 66, tav. 31, 765-767.~~

della difesa dei confini e dei territori strategici non solo per le attività primarie di agricoltura e caccia, esemplificate nell'ultimo registro, ma per il controllo delle direttrici di transito, garanzia della fioritura economica della città. Si celebra, quindi, una proficua affermazione della città e la efficace gestione delle vie di comunicazione, dove lo scontro con il nemico è espresso attraverso la metafora della caccia e il presagio del pericolo è palese attraverso l'uccello appeso a testa in giù sopra l'agricoltore.

Il ciclo iconografico non è esente da una connotazione temporale, che colloca gli eventi di ciascun registro in un determinato periodo dell'anno: l'aratura nel terzo registro è coerente con una ambientazione autunnale, periodo in cui i cervi mostrano il loro palco nel pieno dello sviluppo prima di perderlo nel mese di novembre; coincide con questa prospettiva, la rosetta collocata tra l'aratore e l'aratro, forse un simbolo solare, basso sull'orizzonte come un sole autunnale; fa riscontro nel secondo registro una rosetta che divide il vessillifero dagli altri armati, alta ad indicare il periodo estivo; nella stessa ottica nel primo registro i cavalli della cerimonia sono accompagnati da un germoglio poco sviluppato e due rosette, anch'esse basse sull'orizzonte, quindi riferibili ai mesi autunnali, in accordo con la cerimonia della chiusura del tempo della guerra.

Se l'insieme appare coerente, rimane come anomalia il numero dei vittimari, uno solo dei quali compare direttamente connesso alla vittima. È possibile che il toreuta adottò, in particolare nel primo registro, un metodo di narrazione sinottico, nel quale le scene non sono da intendersi simultanee, ma scandite nel tempo e 'appiattite' in una sola immagine⁶⁹. L'intenzione non sarebbe quella di descrivere un singolo evento, ma piuttosto il ripetersi di cerimonie simili, riferite all'esito delle azioni di pattuglia per il dominio dei gangli vitali del territorio, che doveva essere garantito nel tempo. In questa prospettiva, gli uccelli che si accostano progressivamente alla longhina dei cavalli indizierebbero un loro destino futuro, come il grande bocciolo e il trampoliere che marciano i due cavalli montati da due personaggi della classe elevata e sono seguiti da due vittimari. Qui compare un ulteriore richiamo all'ambiente: il trampoliere, che vive nei luoghi umidi, può alludere al bacino fluviale, con riferimento alla funzione di Montebelluna quale luogo strategico per il controllo dell'imbocco vallivo.

Concludendo si potrebbe pensare che il committente di questa situla, la cui realizzazione è da ascrivere alla seconda metà del VI secolo a.C., abbia voluto celebrare l'orgoglio della sua appartenenza ad un corpo armato vitale per gli interessi cittadini; il prezioso vaso, cimelio della famiglia, diventerà, non meno di tre generazioni dopo, il contenitore dei resti funebri di un piccolo nucleo familiare, in cui il giovane uomo esibisce il suo ruolo di armato, perpetuando forse la funzione dell'avo nella difesa della città.

GIOVANNA GAMBACURTA

⁶⁹ ZAGHETTO 2018, pp. 240-241, fig. 1.

APPENDICI

LA SITULA DELLA TOMBA 5/2012 DELLA NECROPOLI DI POSMON: RESTAURO E TECNOLOGIA

Descrizione

La situla è di forma troncoconica con spalla arrotondata e orlo avvolto attorno a un tondino di piombo. Una ricca decorazione a cesello e sbalzo si sviluppa su tre registri suddivisi da cordonature. È priva del manico, molto deformata e fratturata lungo una cordonatura nella metà del corpo.

Alt. 25,7 cm; diam. bocca 21,5 cm; diam. base 13,2 cm; spessore lamina 0,4 mm.
I.G. PD 353398.

Stato di conservazione

La situla già al momento della scoperta si è rivelata fragilissima e, alla luce delle esperienze pregresse su bronzi ritrovati nello stesso sito, è stata opportunamente imballata con parte del suo pane di terra esterno, per essere poi trasferita al laboratorio di restauro del Museo Nazionale Atestino di Este. Qui si è eseguito un primo esame diagnostico, comprensivo di accurate indagini radiografiche (*fig. 9 a*), propedeutico a un corretto ~~intervento di~~ restauro conservativo del prezioso reperto.

Restauro

Liberato l'imballaggio nella parte superiore si è eseguito un saggio di pulitura sulla spalla (*fig. 9 b*) con bisturi, fresine diamantate e rifinitura finale con spazzole morbide Scotch-Brite, riscontrando una lamina molto corrosa. Durante questo primo intervento è apparsa l'estrema criticità dello stato di conservazione della situla di bronzo, tanto che staccando la terra si rischiava di strappare con essa porzioni di lamina ormai completamente mineralizzata⁷⁰. Per sopperire a questo rischio, la pulitura è continuata bagnando la superficie con una soluzione di acqua e acetone. Dopo aver pulito il primo registro decorato, la superficie è stata consolidata con una velinatura di carta giapponese e Paraloid b 72. Con la prosecuzione della pulitura, la situla è apparsa molto deformata e fratturata lungo il cordone che separa il primo registro dal secondo. Si è deciso quindi di continuare la pulitura del secondo e del terzo registro, velinando la superficie pulita e approfondendo di volta in volta il microscavo del ricco corredo interno posto tra le ossa combuste, fino ad arrivare al fondo della situla.

⁷⁰ Ricordiamo che reperti simili alla nostra situla in pessimo stato di conservazione, scavati senza un idoneo protocollo di recupero allo scavo, sono destinati a diventare un mucchio di frammentini non ricomponibili, come d'altronde è documentato in alcuni episodi descritti nei giornali di scavo.

Dopo la pulitura della superficie interna si è proceduto alla velinatura con carta giapponese e Gelvatol (alcool polivinilico) al 5% in acqua. Questo tipo di collante non è reversibile con solventi organici, quindi rende possibile il distacco con acetone della protezione della superficie esterna, mantenendo inalterata la velinatura interna. Infine, si sono integrate le piccole lacune con supporti in resina bicomponente, applicati sulla parete interna con un collante reversibile.

Lo studio archeometrico

Per l'esame tecnologico della situla, mi sono avvalso delle lastre radiografiche, di macrofoto digitali a luce radente e del controllo costante al microscopio binoculare.

L'indagine è iniziata dallo studio delle superfici, alla ricerca di tracce d'utensile, di parti usurate e della struttura dei chiodi ribattini, per giungere alla definizione delle peculiarità tecnologiche della situla.

La lamina appare ben levigata⁷¹ e presenta uno spessore medio di 0,4 mm anche se è difficile misurarla su più punti del corpo e della spalla a causa del precario stato di conservazione del metallo. Al microscopio si rilevano tracce del disegno preparatorio eseguito con un tondino metallico a punta fine. L'artigiano talvolta ha corretto la stesura preliminare, come nella sinopia dell'affresco, migliorando la resa della decorazione con il cesello.

La decorazione comprende motivi eseguiti a cesello profilatore, incisione e sbalzo. La traccia discontinua di 4,5 mm lasciata dal cesello lungo le curve, ci ha permesso di desumere la misura di questo strumento. Lo stilo appuntito è stato usato per decorare i vestiti. I ceselli da sbalzo in metallo⁷² e in legno sono stati usati per modellare le parti anatomiche degli uomini e degli animali.

Il corpo troncoconico è formato da un'unica lamina bronzea, congiunta verticalmente da otto ribattini che saldano i margini sovrapposti per 16 mm alla base e 23 mm in alto. Il fondo saldato per ribaditura, mostra un tentativo di raddrizzamento, segno evidente di un antico restauro.

L'orlo contiene al suo interno un tondino di piombo con la duplice funzione di irrobustire il bordo e, grazie al suo peso, di agevolare l'inclinazione della situla vuota posta a pescare l'acqua.

La situla in origine era provvista del manico di cui rimangono i resti dei due attacchi a croce lacunosi dell'occhiello a causa della defunzionalizzazione rituale legata alla deposizione dell'urna nella tomba.

La superficie decorata in alcuni tratti sporgenti appare molto usurata. La pulitura periodica della situla ossidata rendeva più leggibile la decorazione accentuando il bassorilievo ma, allo stesso tempo erodeva i segni dello stilo nelle forme rilevate.

⁷¹ In pochi punti della superficie interna si vedono incisioni parallele prodotte da un materiale abrasivo usato per la sua rifinitura.

⁷² Le tracce dei punzoni metallici rilevate hanno diametri che vanno da 6 mm a 1,5 mm.

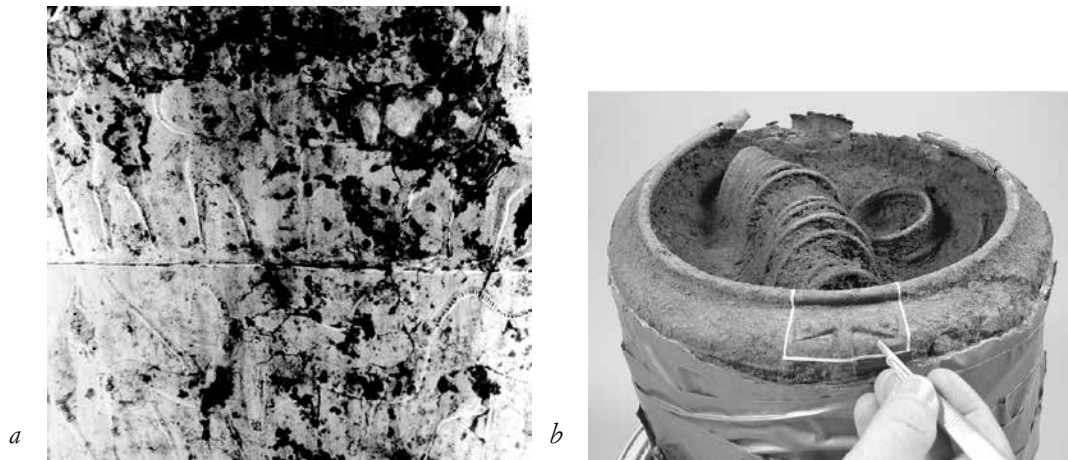


fig. 9 - Montebelluna (Treviso), Posmon, tomba 5. Situla 1. *a*) Radiografia di un settore;
b) Saggio di pulitura con dettaglio dell'attacco a croce.



fig. 10 - Ricostruzione sperimentale della situla della tomba 5/2012 di Montebelluna, Posmon.
Realizzazione di Stefano Buson.

La situla nella parte alta è molto deformata e fratturata lungo la seconda e la terza cordonatura. La lamina ~~si è deformata e rotta~~ in seguito a crolli interni alla tomba, quando ancora il metallo era ~~deformabile~~ e la parte inferiore era bloccata dal riempimento di terra ingressa.

Conclusioni

Vista la presenza di tracce d'usura e del restauro antico, ipotizziamo che la situla sia stata utilizzata per un lungo periodo. Alla fine del suo uso è stata deposta nella tomba senza le anse e il manico, con la nuova funzione di vaso ossuario.

Grazie ad una ricostruzione sperimentale (*fig. 10*) è stato calcolato che la situla, opportunamente impermeabilizzata con una ~~resina~~, poteva contenere fino a cinque litri e mezzo di bevanda.

STEFANO BUSON

LA TOMBA 5/2012 DI MONTEBELLUNA. SCHEDA FISICO-ANTROPOLOGICA

Sepoltura multipla

Peso totale

1944 g

Colore

Bianco - grigio - nero - tracce di blu

Stadio di combustione

(Shipman *et al.* 1984)

IV (645°-940°)

Descrizione

Sono state rilevate ossa appartenenti al cranio e al post-craniale all'interno di tutte le US.

Le ossa presenti all'interno di questo ossuario appartengono a minimo due individui: un adulto e un giovane, ma si ipotizza anche la presenza di un terzo individuo adulto, per alcuni elementi discordanti: si nota infatti una differenza notevole di colore e dimensione di alcune parti anatomiche (per esempio tra diafisi omerale, *fig. 11 a*; e due capitelli di radio differenti, *fig. 11 b*).

Inoltre anche i resti dentari pur non essendo numerosi, dimostrano una notevole differenza di dimensioni e soprattutto colore, anche in questo caso i denti con dimensioni maggiori hanno un colore più scuro. È certa invece la presenza di un individuo giovanile perché sono state rinvenute alcune ossa ancora in fase di ossificazione che non possono appartenere alle altre ossa di adulto ritrovate: infatti è presente una epifisi distale di fibula con ancora visibile la rima di fusione (> di 15 anni) e poi è visibile un'estremità epifisaria probabilmente la parte prossimale sempre di fibula non

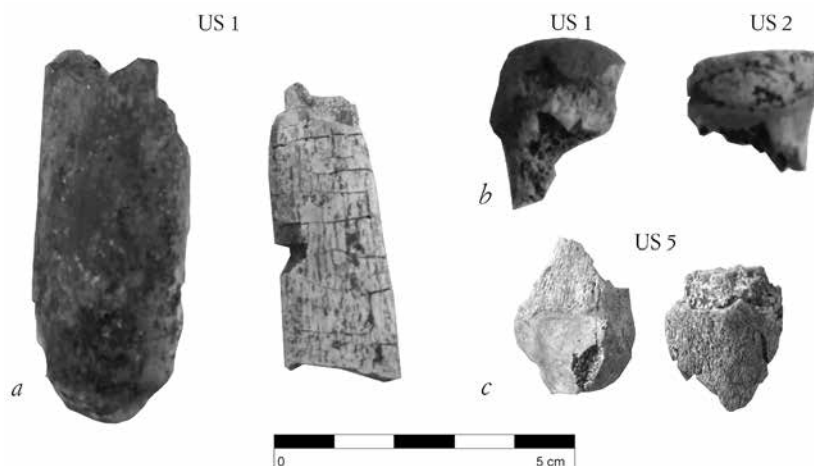


fig. 11 - Montebelluna (TV), Posmon, tomba 5, situla 1 reperti osteologici a) US 1 diafisi omerali con diversità di dimensioni e di grado di combustione; b) Due diversi capitelli di radio; c) Estremità epifisaria distale e probabilmente prossimale di fibula.

ancora ossificata (< di 17.5 anni; fig. 11 c); questi elementi potrebbero appartenere ad un soggetto femminile perché nel complesso queste ossa hanno un aspetto gracile.

Le ossa appartenenti agli individui adulti, appartengono sia ad un individuo maschile che ad uno femminile per le misure rilevate:

1a: 5.8-5.7-5.6 M; 1a: 4.7-3.9 F; 1.9-2.6 giov

2: 6.5-6.4 M; 4.8 F

4: 3.9-3.24 M; 1.92 F

5b: 8.4 M

6b: 9.7 M

7a: 32.03 F

Riguardo all'età: l'individuo più robusto identificato come maschile probabilmente ha un'età alla morte di circa 25 anni per il grado di ossificazione delle suture craniali osservate; mentre per l'altro individuo, sempre adulto, identificato come femminile non è possibile specificare un intervallo di età di morte più preciso; infine si riconosce un individuo giovanile femminile con un'età di morte compresa tra 15 e 17.5 anni.

Osservando il peso: 1944 g, se paragonato al peso medio delle tombe doppie ritrovate in genere a Montebelluna (1520 g) si nota che è maggiore, potrebbe essere un'ulteriore conferma che non sono presenti solo due individui.

Inoltre la temperatura raggiunta per la maggior parte delle ossa all'interno della pira è molto elevata, compresa tra 645°-940° C, si nota però che le ossa più robuste presentano un colore più scuro nero/blu, quindi sono meno combuste. Si può perciò ipotizzare che i corpi sono stati deposti sopra un'unica pira oppure due pire

delle stesse dimensioni, risultando per l'individuo più robusto non sufficientemente grande (o con abbastanza legna) perché le ossa del corpo con dimensioni maggiori potessero raggiungere le temperature più alte.

Infine si può notare sempre dalle misure rilevate e dalle osservazioni fatte in fase di studio che le ossa con dimensioni maggiori erano più abbondanti tra le prime US, ossia tra i resti degli individui depositati per ultimi all'interno dell'urna cineraria.

Anomalie e patologie

US 1: si è osservata parte di una patella con evidenti osteofiti, presenti sul lato superiore-anteriore; non è stato possibile verificare se sono presenti in tutta la faccia anteriore della patella. Per la parte osservabile si può affermare che si tratta di entesopatia, dovuta ad una ipersollecitazione del ginocchio.

Si conclude: un individuo adulto maschile di ca. 25 anni, un individuo adulto femminile, un individuo giovane femminile (età 15-17.5 anni).


NICOLETTA ONISTO

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adige ridente* 1998, E. BIANCHIN CITTON - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI (a cura di) 1998, ... "presso l'Adige ridente"... *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Catalogo della mostra (Este 1998), Padova.
- ArcheoGeo* 2012, *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto ArcheoGeo* 2012, Montebelluna.
- Arte situle* 1961, *L'arte delle situle dal Po al Danubio*, Catalogo della mostra (Padova 1961), Firenze.
- BIANCHIN CITTON E. 2014, *Topografia e sviluppo di un centro preromano della fascia pedemontana veneta. Il caso di Montebelluna*, in G. BALDELLI - F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre*, Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis, Roma, 2, pp. 999-1006.
- BONDINI A. 2005, *I materiali di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène*, in D. VITALI (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale*, Bologna, pp. 215-324.
- BORTOLAMI F. 2017-18, *Sepulture e sacrifici equini nel Veneto preromano*, in *Incontri di Filologia Classica* XVII [2019], pp. 61-88.
- BUSON S. 2013, *La situla di Montebelluna: note di tecnologia e di ricostruzione sperimentale*, in *Notizie di Archeologia del Veneto* II [2015], pp. 193-196.
- 2014, *Montagnana, fondo Fracasso. La situla: restauro e valorizzazione*, in *Notizie di Archeologia del Veneto* III [2015], pp. 258-262.
- 2017, *La situla Benvenuti: tecnologia e ricostruzione sperimentale*, in ZAGHETTO 2017, pp. 277-286.
- 2018, *La cista figurata di Montebelluna: un nuovo approccio con l'archeologia sperimentale*, in *AVen* XLI [2019], pp. 320-333.

- CAPUIS L. - CHIECO BIANCHI A. M. 2012, *Riflessioni sull'arte delle situle a Este: rapporti tra produzione votiva e produzione funeraria*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... 2012*, pp. 64-75.
- 2020, *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este II*, Oppenheim.
- CARRARO C. 2012, *Il linguaggio degli animali nell'arte delle situle con particolare riferimento al cervo*, in *PreistAlp XLVI 2*, pp. 333-351.
- CASSOLA GUIDA P. 1997, *Spunti sull'interpretazione dell'"arte delle situle": la situla della tomba Benvenuti 126*, in *Ostraka VI 2*, pp. 201-213.
- CASSOLA GUIDA P. - VITRI S. 2012, *Documenti di arte delle situle nelle regioni del Caput Adriae*, in *Giulia Fogolari e il "suo repertorio... 2012*, pp. 106-117.
- CHERICI A. 2008, *Armati e tombe con armi nelle società dell'Etruria Padana: analisi di alcuni monumenti*, in G. DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2007), Roma, pp. 187-246.
- COARELLI F. 1997, *Il Campo Marzio*, Roma.
- CUPITÒ M. 2016, *La situla Benvenuti 126. Un symbol in action dell'ideologia aristocratica atestina*, in J. BONETTO - M. S. BUSANA - A. R. GHIOTTO - M. SALVADORI - P. ZANOVELLO (a cura di), *I mille volti del passato*, Scritti in onore di Francesca Ghedini, Roma, pp. 105-122.
- DAL RI L. 1992, *Note sull'insediamento e sulla necropoli di Vadena (Alto Adige)*, in I. METZGER - P. GLEIRSCHER (a cura di), *Die Räter / I Reti*, Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer 4, Bolzano, pp. 475-525.
- DÄMMER H. W. 2002, *Il santuario sud-orientale. Le indagini recenti*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana. Una città e i suoi santuari*, Treviso, pp. 248-269.
- DE MARINIS R. C. 2000, *Il vasellame bronzeo nell'area alpina della cultura di Golasecca*, in R. C. DE MARINIS - S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà 1*, Catalogo della mostra (Locarno 2000), Locarno, pp. 341-406.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2011, *Un tema "omerico" nella situla di Welzelach?*, in *Tra Protostoria e Storia*, Studi in onore di Loredana Capuis, Roma, pp. 223-244.
- EGG M. 2011, *Situle di tipo renano-ticinese nell'area alpina sud-orientale*, in *NotABerg XIX*, pp. 345-356.
- EIBNER A. 2018, *Darstellungen von Kriegerern und Kampfgeschehen in der Situlenkunst*, in *MAnthrWien CXLVIII*, pp. 1-19.
- FALESCHINI M. 2012, *Welzelach (Tirolo orientale): una necropoli alpina dell'età del Ferro e le sue assonanze culturali con Montebelluna (TV)*, in *Padusa XLVIII*, pp. 59-87.
- FREY O.-H. 1969, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Römisch-Germanische Forschungen 31, Berlin.
- GAMBA M. 2020, *"Uno scudo così grande e forte". Considerazioni su una lamina dal santuario del dio Altino-*, in G. CRESCI MARRONE - G. GAMBACURTA - A. MARINETTI (a cura di), *Il dono di Altino*, Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli, Venezia, pp. 93-101.
- GAMBA M. - GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. 2012, *Magnifici, focosi, scintillanti. I cavalli nell'arte delle situle*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... 2012*, pp. 128-148.
- GAMBACURTA G. 2003, *Le sepolture equine nelle necropoli di Altino*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia 2001), Roma, pp. 89-113.
- 2009, *La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio*, in F. VERONESE (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia, progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti del Convegno (Padova 2008), Padova, pp. 39-65.
- 2021, *La tomba 5/2012 della necropoli di Montebelluna Posmon, via Cima Mandria 27*, in L. FOZZATI - L. SPERTI - M. TIRELLI (a cura di), *Larici amicae in silva humanitatis*, Scritti di archeologia per Annamaria Larese, Bologna, pp. 121-136.
- GAMBACURTA G. - BUSON S. 2021, *Per una rilettura del vaso Alfonsi: dall'immagine al territorio*, in M. GAMBA - G. GAMBACURTA - F. GONZATO - E. PETTENÒ - F. VERONESE (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello...*, Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini, Quingentole (MN), pp. 249-262.

- GANGEMI G. - BASSETTI M. - VOLTOLINI D. 2015, *Le signore dell'Alpago. La necropoli preromana di "Pian de la Gnela" Pieve d'Alpago (Belluno)*, Treviso.
- GERHARDINGER M. E. 1991, *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... 2012, *Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo. Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno di studi, (Este-Adria 2012) (AVen XXXV [2013]), pp. 64-75.
- GLEIRSCHER P. - NOTHDURFTER H. - SCHUBERT E. 2002, *Das Rungger Egg*, Römisch-Germanische Forschungen 61, Mainz.
- Guerrieri, principi ed eroi* 2004, F. MARZATICO - P. GLEIRSCHER (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Trento 2004), Trento.
- HUTH CH. 2019, *Montebelluna-Posmon, Grab 244: Betrachtungen zu einem neu entdeckten werk der Situlenkunst*, in H. BAITINGER - M. SCHÖNFELDER (Hrsgg.), *Hallstatt und Italien – Festschrift für Markus Egg*, Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 154, Mainz, pp. 453-468.
- KIMMIG W. 1964, *Bronzesitulen aus dem Rheinischen Gebirge, Hunsrück-Eifel-Westerwald*, in 43.-44. BerRGK 1962-1963, pp. 31-106.
- KRITZ B. 2019, *Novo Mesto VIII. Kapitelyska Njiva*, Novo Mesto.
- LAHARNAR B. - TURK P. 2018, *Iron Age Stories from the Crossroads*, Ljubljana.
- LOCATELLI D. 2005, *Montebelluna, necropoli in località Posmon (scavi 2001)* (in G. GAMBACURTA - D. LOCATELLI - A. MARINETTI - A. RUTA SERAFINI, *Delimitazione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano*), in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia 2003), Roma, pp. 20-23.
- 2017, 3. "Strumento" in ferro da Savignano (località Pratoguarrato), in L. MALNATI - S. PELLEGRINI - F. PICCININI - C. STEFANI (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Catalogo della mostra (Modena 2017-18), Modena, pp. 32-33.
- LUCKE W. - FREY O.-H. 1962, *Die Situla in Providence (Rhode Island). Ein Betrag zur Situlenkunst des Ostaballstatkreises*, Römisch-Germanische Forschungen 26, Berlin.
- MALNATI L. 2008, *Armi e organizzazione militare in Etruria Padana*, in G. DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, (Orvieto 2007), Roma, pp. 147-186.
- MANESSI P. - NASCIBENE A. 2003, *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, Archaologia 1, Montebelluna.
- MARCHESINI S. - ZAGHETTO L. 2019, *The situla in Providence. A comprehensive analysis of inscription and decorative program*, in S. HYE - U. TÖCHTERLE (a cura di), UPIKU:TAUKE. *Festschrift für Gerbard Tomedi zum 65. Geburtstag*, Bonn, pp. 329-341.
- MARINETTI A. 2017, *Iscrizione venetica su una situla figurata da Montebelluna*, in M. BALLERINI - F. MURANO - L. VEZZOSI (a cura di), *Ce qui nous est donné ce sont les langues*, Studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese, Alessandria, pp. 79-95.
- MARTINELLI M. 2004, *La lancia, la spada, il cavallo: il fenomeno della guerra nell'Etruria e nell'Italia centrale tra età del bronzo ed età del ferro*, Firenze.
- MARZATICO F. 1998, *Reperti preromani in lega di rame (bronzo) dal territorio atesino*, in U. RAFFAELLI (a cura di), *Rame d'arte. Dalla preistoria al XX secolo nelle Alpi centro-orientali*, Catalogo della mostra (Trento 1998), Trento, pp. 13-36.
- 2012, *Uomini, animali, natura e dei nell'iconografia del mondo retico*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... 2012*, pp. 92-105.
- 2014, *Lungo le vie dell'Est: scambi culturali fra Reti, Veneti e popolazioni dell'area sudalpina orientale*, in G. ALBERTI - C. FÉLIU - G. PIERREVELCIN (a cura di), *Transalpinare, Mélanges offerts à Anne-Marie Adam*, Bordeaux, pp. 403-422.
- MIHOVIČIĆ K. 1996, *Nezakcij. Nalaz grobnice 1981, Godine*, Pula.

- MORIGI GOVI C. 2000, *Situla "della Certosa"*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia, p. 374.
- NASCIMBENE A. 1999, *Caverzano di Belluno. Aspetti e problemi di un centro dell'età del ferro nella media valle del Piave*, Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia, Quaderno 7, Trieste.
- 2004, *Elementi di corredo della tomba 13 della necropoli di Posmon, località Le Rive, a Montebelluna (Treviso)*, in *Guerrieri, principi ed eroi 2004*, pp. 660-662.
- OBEROSLER R. 2004, *6.4 Situla con attacchi a croce antropomorfi ed iscrizione*, in *Guerrieri, principi ed eroi 2004*, pp. 645-646.
- PERONI *et al.* 1975, R. PERONI - G. L. CARANCINI - P. CORETTI IRDI - L. PONZI BONOMI - A. RALLO - P. SARONIO MASOLO - F. R. SERRA RIDGWAY, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze.
- PETTARIN S. 2006, *Le necropoli di San Pietro al Natisone e Dernazzacco*, Roma.
- PEZZELLE A. 2016, *L'immagine dei Veneti negli autori greci e latini*, Cargheghe (SS).
- PROSDOCIMI A. L. 1963, *Un frammento di Teopompo sui Veneti*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti LXXVI*, pp. 201-223.
- 2003, *Sul sacrificio del cavallo in alcune fonti di tradizioni indoeuropee*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia 2001), Roma, pp. 61-88.
- RONCORONI F. 2017, *Il rilievo di Bormio*, in L. MALNATI - S. PELLEGRINI - F. PICCININI - C. STEFANI (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Catalogo della mostra (Modena 2017-18), Modena, pp. 33-34.
- RUTA SERAFINI A. 1984, *Gli abitati di altura tra l'Adige e il Brenta*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona, pp. 753-776.
- RUTA SERAFINI A. - ZAGHETTO L. 2019, *L'attesa della signora. Le filatrici sulla situla della tomba 244 di Montebelluna*, in G. CRESCI MARRONE - G. GAMBACURTA - A. MARINETTI (a cura di), *Il dono di Altino*, Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli, Venezia, pp. 57-71.
- SALZANI L. 1979, *Il ripostiglio di Campo Paraiso (Breonio)*, in *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona* 6, pp. 501-598.
- SASSATELLI G. 2013, *L'arte delle situle*, in *Venetkens 2013*, pp. 98-105.
- STARY P. F. 1981, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien*, Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte 3, Mainz.
- STEINER H. 2002, *Das jüngereisenzeitliche Gräberfeld von Moritzing, Gemeinde Bozen (Südtirol)*, in U. TECCHIATI (a cura di), *Der heilige Winkel. Der Bozner Talkessel zwischen der späten Bronzezeit und der Romanisierung (13. 1. Jb. V. Chr.) – Il Sacro Angolo. La conca di Bolzano tra la tarda età del Bronzo e la romanizzazione (XIII-I sec. a.C.)*, Bolzano-Wien, pp. 155-358.
- TERŽAN B. 1976 ??, *Certoške fibule (Certosafibeln)??*, in *AVes XXIV ??*. 
- 2011, *Horses and cauldrons: some remarks on horse and chariot races in situla art*, in *NotABerg XIX*, pp. 303-325.
- 2020, *Toreuts - The itinerant master craftsmen of the Situla Art*, in E. BORGNA - S. CORAZZA (a cura di), *Dall'Adriatico all'Egeo*, Scritti di protostoria in onore di Paola Càsola Guida, Udine, pp. 197-218.
- 3000 anni fa a Verona 1976, A. ASPES - G. RIZZETTO - L. SALZANI (a cura di), *3000 anni fa a Verona. Dalla fine dell'età del bronzo all'arrivo dei Romani nel territorio veronese*, Catalogo della mostra (Verona 1976), Verona.
- TURK P. 2005, *Images of life and myth*, Catalogo della mostra (Ljubljana 2005), Ljubljana.
- TURK *et al.* 2009, P. TURK - D. BOŽIČ - J. ISTENIČ - N. OSMUK - Ž. ŠMIT, *New pre-Roman inscriptions from Western Slovenia: the archaeological evidence*, in G. TIEFENGRABER - B. KAVUR - A. GASPARI (a cura di), *Keltske študije II. Studies in Celtic Archaeology*, Papers in Honour of Mitja Guštin, Montagnac, pp. 47-64.

- VALZANIA S. 2016, *Brodo nero. Educazione spartana*, Milano.
- VENETKENS 2013, M. GAMBA - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI - F. VERONESE - V. TINÈ (a cura di) 2013, Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova 2013), Venezia.
- VERGER S. 2011, *Duel privé, duel public. Le trône de la tombe 89/1972 Lippi de Verucchio, aux origines de la représentation des rituels politiques étrusques*, in G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno internazionale (Vercelli 2008), Vercelli, pp. 171-215.
- VOLTOLINI D. 2020, *La situla di Caravaggio: studio e interpretazione*, in C. LONGHI - D. VOLTOLINI, *La situla di Caravaggio. Un capolavoro inaspettato*, Quingentole (MN), pp. 29-48.
- ZAGHETTO L. 2007, *Iconography and language. The missing link*, in K. LOMAS - R. D. WHITEHOUSE - J. B. WILKINS (a cura di), *Literacy and the State in the Ancient Mediterranean*, London, pp. 171-181.
- 2017, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna.
- 2018, *Il metodo narrativo nell'Arte delle Situle*, in *Arimnestos I*, pp. 239-250.
- ZAGHETTO L. - BUSON S. 2021, *La situla Arnoaldi di Bologna. Lettura iconografica e tecnologica*, in M. GAMBA - G. GAMBACURTA - F. GONZATO - E. PETTENÒ - F. VERONESE, *Metalli, creta, una piuma d'uccello...*, Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini, Quingentole (MN), pp. 201-217.
- ZELLER K. W. 2004, *L'aristocrazia del sale sul Dürrenberg*, in *Guerrieri, principi ed eroi 2004*, pp. 389-401.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1*: Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e per le Province di Belluno, Padova e Treviso; *Fig. 2 a-b*: fotografia e disegno S. Buson, Archivio Museo Nazionale Atestino; *Fig. 3 b*: rilievo e disegno S. Buson, Archivio Museo Nazionale Atestino; *Figg. 4-5*: disegni L. Comunian; *Fig. 6*: disegno S. Buson; *Fig. 7: b-f* da Lucke - Frey 1962, fig. 2; *Fig. 8*: disegno S. Buson, elaborazione grafica E. Bettini; *Fig. 9 a*: Archivio Museo Nazionale Atestino; *b* e *Fig. 10*: fotografia S. Buson, Archivio Museo Nazionale Atestino; *Fig. 11*: fotografie N. Onisto.